Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

ultima copia

notiziario

ANNO VII° - n. 5
30 aprile 1982

Ufficio
Nazionale
Pastorale Scolastica

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

NOTIZIARIO n. 5 - Anno VII
30 aprile 1982

S O M M A R I O

E D I T O R I A L E

Questo numero del NOTIZIARIO - il primo dopo il Convegno di fine marzo - raccoglie alcuni importanti documenti del V Convegno: le conclusioni dei gruppi di studio ed alcune delle comunicazioni presentate.

I risultati dei gruppi di studio rappresentano un'integrazione importante del convegno stesso perchè costituiscono l'apporto dell'esperienza accanto a quella della riflessione: li abbiamo pubblicati nella loro integrità così come essi sono scaturiti dai lavori del Convegno.

Le comunicazioni - "Status della riforma della scuola secondaria superiore", "Nuove prospettive di partecipazione scolastica dopo le elezioni degli organi collegiali", "Il punto sui nuovi programmi delle scuole elementari", "Rapporto scuola-enti locali" - offrono prezioso materiale di documentazione e di riflessione su problemi di particolare attualità. Altre documentazioni saranno pubblicate in seguito.

Per quanto riguarda le relazioni del Convegno siamo in attesa di ricevere il testo rivisto e corretto di alcune di esse da parte degli Autori.

Anche ai fini di una migliore comprensione delle conclusioni dei gruppi di studio non sarà inutile riprendere qui, sinteticamente, i motivi principali ricordati da Mons. Rovea all'inizio dei lavori del Convegno, motivi che hanno suggerito la scelta del tema: "La scuola come comunità educante".

"Il primo motivo è stato suggerito dal fatto che il tema della scuola come comunità educante è parso riassumere bene e costituire quasi il naturale punto di approdo delle tematiche sviluppate nei convegni precedenti: quale uomo? Quale educazio

ne? Quale scuola? Quale rapporto tra scuola e famiglia? Ecco: tutti questi temi confluiscono quasi naturalmente nella prospettiva di una scuola intesa come comunità educante. Anche il processo di partecipazione agli organi collegiali della scuola che ha assorbito tanta attenzione e tanto impegno di lavoro nella recente consultazione elettorale, acquista nuovo senso e significato proprio all'interno di una visione della scuola come comunità educante.

"Lo stesso può dirsi di numerosi altri problemi concernenti la vita della scuola ed i suoi rapporti con altre istituzioni: famiglia, enti locali, mondo del lavoro, la più vasta società: essi acquistano valenze e significati nuovi se si collocano nella prospettiva della scuola come comunità educante. Questo tema viene così a porsi come al crocevia di numerose tensioni che pure agitano il mondo della scuola ed offre la giusta chiave di interpretazione e di composizione".

"Un secondo ordine di motivi, apparentemente più esteriori, ma per noi non meno cogenti - ha continuato Mons. Rovea - ci è suggerito dal piano pastorale della Chiesa italiana, incentrato sul tema "Comunione e comunità", e dal recente messaggio del Consiglio Permanente della CEI "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese".

"Anche se la comunità di cui si tratta nei piani pastorali è la comunità della Chiesa, che ha caratteri, contenuti e motivazioni tutte proprie e specifiche, tuttavia il cristiano può ricavare dal suo vivere la comunità della Chiesa, stile, spirito, modelli e comportamenti di vita, e soprattutto valori comunitari da rivivere, almeno come impegno, anche nell'ambito della comunità scolastica".

"Nel messaggio del Consiglio Permanente, poi, non soltanto c'è la riaffermata esigenza di una "organica pastorale della cultura", ma si fa esplicità riferimento - e non una sola volta - alla scuola, come ad uno degli ambienti in cui i cristiani sono chiamati, oggi più che mai, ad assicurare i fondamentali valori che fanno la comunità; la presenza, la partecipazione, il dialogo, la collaborazione: "C'è innanzi tutto da assicurare presenza, scrivono i Vescovi. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione".

Il Direttore dell'Ufficio Nazionale, accanto a questi mo

tivi principali, ha ricordato anche altri motivi che hanno indotto a scegliere il tema della scuola come comunità educante, quali: il fatto che non è solo tema di studio, ma anche programma di azione; che coinvolge egualmente tutte le componenti della comunità scolastica; che permette di riaffermare con forza il primato dell'educativo; che sollecita non soltanto la riflessione, ma anche il confronto delle esperienze.

Tutte queste motivazioni appariranno più chiare dalla pubblicazione delle relazioni del Convegno: relazioni tutte molto ricche, articolate, ed anche problematiche; e proprio per questo vivaci e stimolanti, così come il tema esigeva.

Ma era opportuno anticiparle fin d'ora perchè anche la lettura delle conclusioni dei gruppi di studio si collocasse nella sua giusta prospettiva.

La scuola come comunità educante non è infatti, come ha concluso il convegno, una realtà data o di facile acquisizione, ma una difficile conquista che impegna, giorno per giorno, tutte le persone che "fanno" la scuola.

L'Ufficio Nazionale

V Convegno Pastorale Scolastica

GRUPPI DI STUDIO

[illegible]

[illegible]

1° Gruppo di studio

Moderatrice: Matilde Parente

COME COSTRUIRE LA COMUNITA' EDUCANTE NELLA SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE

Traccia di Lavoro

1. - La funzione pedagogica e sociale della scuola materna oggi.

Il problema della continuità con la scuola elementare.
Le ipotesi e i progetti sull'eventuale anticipazione della scolarità obbligatoria.

a) Che cosa chiedere alla scuola materna (la tendenza a delegare; l'idea della scuola-parcheggio; i pericoli del precocismo intellettuale; le carenze istituzionali; ecc.)

b) Che cosa proporre (per la conoscenza dei bambini, per gli incontri con i genitori, per i rapporti con la scuola elementare)

c) Per quali obiettivi operare (ottenere le condizioni per la generalizzazione della frequenza; lavorare per la "qualità" del servizio; qualificare gli interventi sul 5° anno di età del bambino; elaborare dati sperimentali di ricerca sul problema "dell'età dell'obbligo".

2. - Prospettive di continuità tra la scuola materna e la scuola elementare

a) Il problema della formazione iniziale e continua degli insegnanti.

b) Il problema delle strutture e dei servizi (edilizia, assistenza, medicina scolastica, competenze psicopedagogiche, prevenzione del disadattamento scolastico).

3. - I processi di innovazione e la riforma della scuola elementare

a) La partecipazione al dibattito sulla riforma dei programmi.

b) Il contributo alla definizione dell'identità educativa della scuola elementare, nel contesto della scuola di base.

c) Il contributo alla definizione di nuovi modelli di organizzazione del tempo scolastico e del lavoro didattico.

d) Proposte di arricchimento e di integrazione del curricolo.

e) Il problema dell'integrazione degli alunni handicappati.

f) Collaborazione per agevolare i rapporti tra scuola e servizi territoriali. Possibili interventi per l'uso educativo del "territorio".

4. - La ricerca di linee educative comuni: Famiglia-Scuola-Parrocchia

a) L'ideale di un "habitat educativo continuo".

b) Informazione, comunicazione, animazione.

c) Specificità e convergenze: per un progetto della comunità educante.

Conclusioni del lavoro di gruppo

1. - Visione unitaria della scuola di base
(dalla materna alla media come unità di progetto educativo)

1.1. - La continuità non va vista come anticipazione di contenuti educativi e di conoscenze (perchè ogni settore di scuola ha una ragione d'essere in se stessa), ma come miglioramento della qualità del proprio specifico per evitare il passaggio traumatico da una scuola all'altra.

1.2. - Non gerarchizzazione
I diversi livelli di scuola vanno concepiti non in rapporto di subordinazione e dipendenza ma come aventi una pari dignità educativa realizzata attraverso la specificità di contenuti e la qualificazione delle competenze.

1.3. - Preparazione degli insegnanti
Uno dei punti su cui il gruppo si è soffermato è stato quello della preparazione degli insegnanti. Coerentemente con la visione unitaria dei diversi livelli di scuola e della loro pari dignità, è stata richiesta una formazione "unitaria" di base a livello universitario sulla quale si deve innestare un aggiornamento professionale permanente e obbligatorio che riguardi sia i contenuti, sia le metodologie didattiche, sia lo sviluppo di quelle particolari capacità volte a stabilire rapporti di interazione con gli altri insegnanti e con i genitori.
La formazione degli insegnanti, secondo le accennate tre dimensioni rende possibile la costruzione della comunità scolastica.

1.4. - Collegamento con la famiglia
La comunità scolastica si realizza poi con il coinvolgimento della famiglia con la scuola, promosso e alimentato a partire dalla scuola materna ed elementare, dove la presenza è di fatto più assidua e interessata, e deve continuare fino alla scuola secondaria ove la presenza dei genitori de

ve invece essere sollecitata. I genitori stessi, dal contatto con la scuola, possono ricevere a loro volta occasioni educative.
Pur dando il dovuto rilievo al problema dei programmi scolastici, è stato sottolineato che ai fini della formazione del bambino resta più determinante l'esistenza di un giusto rapporto fra insegnante-allievo e insegnante-genitore.

1.5. - Progetto educativo

Come corollario di questa visione unitaria della scuola, è stata prospettata l'esigenza di individuare, da parte della comunità cristiana, un progetto educativo chiaramente elaborato, sulla base di una filosofia e di una politica dell'educazione, centrato sulla persona che cresce. Alla realizzazione di questo progetto sono poi chiamate diverse agenzie educative (famiglia, parrocchia e scuola).
Nell'ambito della scuola di Stato dovrà essere cercato il più ampio spazio possibile di convergenza per la realizzazione di tale progetto.

2. - Programmazione educativa come strumento di realizzazione del progetto educativo

A livello di ogni singola scuola o di classi parallele .... ecc. (v. comunità scolastica) occorre privilegiare la progettazione educativa che deve essere caratterizzata dai seguenti punti:

- collegamento e pieno rispetto delle indicazioni e delle prescrizioni in ordine agli obiettivi generali dei programmi ministeriali;

- convergenza su una base di valori comuni che in ogni caso devono essere rispettati. Un riferimento importantissimo per la definizione o l'accettazione di questi valori comuni, può essere dato dal contenuto della carta costituzionale in particolare da quegli articoli che le danno una impostazione personalistica;

- individuazione degli obiettivi educativi che la singola comunità scolastica sceglie per i propri alunni.

Alla realizzaziond degli obiettivi stessi concorrono diversi importanti fattori: accordo degli insegnanti; accordo degli stessi con le famiglie, alle quali debbono essere chiari gli obiettivi che la scuola persegue e le loro motivazioni; ricerca educativa in comune tra insegnanti e genitori per risolvere problemi reali posti dai bambini; introduzione di tecniche rispettose dei ritmi di apprendimento che possono offrire risposte adeguate alle esigenze dei singoli bambini, specie quelli portatori di handicap, degli svantaggiati, dei disadattati ecc.

A tale proposito è stato infatti sottolineato che compito della scuola non è quello di offrire a tutti una utopistica uguaglianza di opportunità educative, bensì quello di offrire ad ognuno (ogni bambino è diverso da un altro) le opportunità di cui ha bisogno, per trarre da ciascuno il meglio di sé.

A questo scopo la scuola deve essere anche aiutata ad uscire dalle difficoltà che la scolarizzazione di massa e l'obiettivo della integrazione degli svantaggiati porta inevitabilmente, attraverso opportuni strumenti (insegnanti di sostegno appositamente qualificati, personale paramedico, centri appositi, ecc.).

3. - Uso educativo del tempo scolastico

E' stato osservato che sarebbe inutile la dilatazione del tempo scolastico (sia negli anni che negli orari giornalieri: tempo lungo, tempo pieno) se non se ne programma bene l'uso educativo.

In tale contesto è stata proposta la realizzazione di una scuola che riesca a migliorare l'apprendimento; che si qualifichi cioè per una didattica migliore.

A margine di tale tema è stato osservato che il tempo scolastico non deve essere totalizzante in quanto non deve esaurire l'esperienza educativa del bambino che dovrà completarsi ad opera degli altri centri educativi che sono la famiglia e la parrocchia mediante un accorto uso del tempo libero (problema dei mass media ecc...).

4. - Ipotesi di anticipo della scolarità obbligatoria

Il gruppo ha discusso con particolare interesse il problema dell'eventuale anticipazione dell'obbligo scolastico progettata dalle varie ipotesi che sono state formulate anche in sede legislativa.

Pur riconoscendo l'importanza di un intervento formativo generalizzato per i bambini di cinque anni di età, si sono individuati alcuni possibili pericoli riguardanti un'anticipazione dell'obbligo concepita come semplice abbassamento del livello di ammissione alla scuola elementare (pericoli del precocismo intellettuale e della mancanza dei prerequisiti necessari per l'apprendimento scolastico). Si ritiene che una valida politica educativa possa essere quella dell'espansione e della qualificazione della scuola materna, resa effettivamente accessibile a tutti i bambini e organizzata in modo pedagogicamente valido, rispetto alle esigenze formative della delicatissima fascia di età 3/6 anni.

Bisognerebbe inoltre dedicare una attenta ricerca al momento dell'ammissione del bambino alla scuola elementare, studiando criteri di flessibilità per il passaggio del bambino dalla materna alla elementare. Anche per questo aspetto appare evidente l'importanza della continuità fra le due scuole, nel senso della collaborazione delle insegnanti alla programmazione educativa e all'analisi dei livelli di partenza dei singoli alunni, nella fase di inizio della scolarità obbligatoria.

5. - Necessità di partecipare al dibattito sulla riforma dei programmi

La riforma dei programmi scolastici delle elementari rappresenta una svolta determinante per la scuola e per tutta la società.

Si è notato finora un certo disinteresse diffuso che riguarda purtroppo gli stessi addetti ai lavori. E' stato sottolineata la grande importanza che il mondo cattolico partecipi al

dibattito che non potrà non aprirsi, nel paese, sull'argomento, a seguito anche della imminente pubblicazione del documento preparatorio elaborato dalla apposita commissione ministeriale.

E' necessario che le associazioni professionali cattoliche e quelle dei genitori non solo non si sottraggano ad un effettivo dibattito sull'argomento, ma lo affrontino in modo collegato e coordinato al fine di elaborare contributi convergenti e perciò stesso più incisivi.

E' stata infine proposta, per stimolare l'opinione pubblica e raccogliere consensi sulla questione, la redazione di un documento base centrato sui valori educativi di fondo previsti dalla Costituzione, nonchè l'organizzazione di manifestazioni e convegni ed anche di eventuali raccolte di firme in stretta collaborazione con tutti gli organismi interessati alla pastorale scolastica.

2° Gruppo di studio

Moderatrice: Eugenia Baldoni

COME COSTRUIRE LA COMUNITA' EDUCANTE NELLA SCUOLA MEDIA

Traccia di lavoro

La scuola media come scuola dello sviluppo della personalità dell'alunno; la personalità dell'alunno nella fase del passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza.

Docenti e famiglie di fronte alle scelte educative fondamentali: compiti del Consiglio di classe e del Consiglio d'Istituto; le assemblee dei genitori e gli incontri docenti-genitori.

La programmazione educativa e didattica e l'azione congiunta di docenti e genitori:

- le esigenze del contesto socio-culturale;
- la definizione degli obiettivi e le proposte del Consiglio di classe in relazione all'azione educativa e didattica;
- l'organizzazione delle attività ed i compiti del Consiglio di classe, del Collegio dei docenti e del Consiglio d'Istituto: le attività di integrazione e le iniziative di sostegno; le attività parascolastiche ed extrascolastiche (le visite guidate, i viaggi d'istruzione ecc.);
- l'individuazione dei materiali e dei sussidi ed il collegamento Consiglio di classe-Collegio dei docenti - Consiglio d'Istituto.

La consapevolezza della corresponsabilità educativa, la collaborazione fattiva, il dialogo.

La programmazione della Comunità educante: ipotesi di lavoro.

Conclusioni del lavoro di gruppo

Il gruppo è partito dall'analisi delle finalità e degli obiettivi della scuola media quali emergono dalla Premessa ai nuovi programmi e si è poi soffermato sulla funzione della scuola quale promotrice della personalità dell'alunno nella delicata fase del passaggio dalla fanciullezza alla adolescenza.

Nella discussione si è posto in modo particolare l'accento sulla necessità che la famiglia collabori costantemente con la scuola, affinchè ambedue aiutino coerentemente il ragazzo a superare in modo non traumatico quello che è stato definito "il momento sconvolto", momento nel quale vengono posti in crisi i modelli precedentemente acquisiti e per aiutarlo a maturarne in modo armonico dei nuovi.

Si sono quindi presi in esame i momenti significativi della vita della scuola nei quali la famiglia deve essere presente: si è concordemente affermato che la famiglia non può mancare allorchè si delineano le scelte educative fondamentali; si è tuttavia discusso sull'individuazione dell'oggetto di queste ultime e ci si è trovati d'accordo nel ritenere che esse debbano essere fondate nei valori proposti dalla Costituzione (la libertà, il rispetto della persona, il diritto-dovere dell'educazione, ecc.), oltrechè nella programmazione educativa e didattica normalmente intrapresa e verificata periodicamente. In situazioni e momenti particolari, ad esempio di fronte all'esplosione di certi fenomeni quali droga, educazione sessuale, violenza, ecc.. Il gruppo ritiene indispensabile la collaborazione della famiglia, e sottolinea che non è sufficiente la sola presenza dei genitori delegati, degli eletti cioè nei vari organi collegiali; sono momenti che richiedono una presenza "totale", quale può venire soltanto dalle Assemblee di classe; senza che peraltro que

ste svuotino l'Istituto della delega ai Consigli di classe e al Consiglio d'Istituto.

Si sono sottolineate ancora una volta le difficoltà che si incontrano per la scarsa partecipazione dei genitori alla vita della scuola e le necessità che le Associazioni dei genitori operino per sollecitare una attenta riflessione sulle responsabilità educative che la famiglia deve assumere, all'interno della comunità scolastica; non va tuttavia sottovalutata al riguardo l'azione di promozione e di sollecitazione dei docenti nei confronti dei genitori, un'azione di animazione alla quale i docenti cristiani devono sentirsi particolarmente impegnati.

Il gruppo si è quindi soffermato ad esaminare le varie fasi della programmazione educativo-didattica e ne ha rilevato la fondamentale importanza per la fondazione di una autentica comunità educante; la collaborazione della famiglia si rivela in alcuni momenti indispensabile; docenti e genitori debbono infatti collaborare nell'identificazione delle esigenze del contesto socio-culturale, nell'elaborazione delle forme e dei modi delle iniziative di integrazione, di sostegno e delle attività parascolastiche ed extrascolastiche - che devono essere inserite a pieno titolo nella programmazione educativa e didattica -, il gruppo auspica inoltre che di fronte alle mistificazioni rilevabili in alcuni libri di testo, la presenza dei genitori sia più incisiva e che sia adeguatamente rivista la normativa che regola l'adozione dei libri stessi. Ritiene in conclusione che per la costruzione di una comunità educante vera, autentica, responsabile il progetto educativo debba scaturire dall'azione congiunta delle diverse componenti della scuola - alunni, genitori, docenti e non docenti - e debba essere finalizzato alla crescita umana del ragazzo.

3° Gruppo di studio

Moderatrice: Annalisa Milletti Rosella

COME COSTRUIRE LA COMUNITA' EDUCANTE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Traccia di lavoro

Scuola come "comunità educante" cioè come "centro alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazione a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana" (G.E., 5).

1. - Assumere il principio della gestione sociale come impegno a stimolare capacità e competenze in vista della piena realizzazione delle finalità di servizio educativo proprie della scuola e nella consapevolezza del proprio ruolo:
   - negli organi collegiali
   - attraverso le forme e i momenti di comunicazione e collegamento tra le componenti
   - nel raccordo con la realtà dell'ambiente e del "territorio".

   L'apporto e le responsabilità delle singole componenti:
   - gli insegnanti (i contenuti della professionalità insegnante - libertà d'insegnamento e responsabilità sociale)
   - gli studenti (il diritto - dovere alla formazione)

- i genitori (partecipazione come espressione del diritto primario all'educazione)
- il personale non docente (presenza solo di "supporto"?).

Il contributo delle associazioni:

- per qualificare e rendere soggetti attivi le diverse componenti.
- per promuovere "dal basso" un vero movimento innovativo.

Il problema dell'associazionismo studentesco: quale situazione e quali prospettive?

2. - Operare una conversione di valori: il progetto della scuola come comunità educante non si esaurisce nella gestione sociale e non è fatto solo di sollecitazioni di responsabilità, ma sottolinea la necessità di una scuola qualitativamente diversa, oltre che capace di equilibrare sul piano educativo realtà relazionale interna e esterna.

Scuola qualitativamente diversa, quindi, per esempio:

- scuola che non solo trasmette ma promuove anche cultura come momento della promozione dell'uomo
- scuola attenta ai bisogni dei giovani e alle esigenze della comunità sociale
- scuola come luogo dell'esercizio del diritto alla formazione nella prospettiva dell'educazione permanente,

anche scuola, però, che non risolve in sè l'autonomia nè dei soggetti che crescono nè delle famiglie nè della comunità.

In vista della riforma, perciò, scuola non puramente "licealizzata" nè strumentale ai soli bisogni economici e produttivi, ma scuola che consenta l'acquisizione di strumenti critici e di espressività della persona e favorisca insieme una scelta professionale eticamente, culturalmente, tecnicamente provveduta.

Allo stato attuale: verifica del recupero di efficienza e di funzionamento della scuola:

- perchè più selettiva?
- perchè più controllabile?
- perchè più burocratizzata? ecc.

3. - Il ruolo della comunità ecclesiale:

- attenzione alla scuola nella concretezza storica dell'ambiente
- lettura di fede di ciò che si va evidenziando nei mutamenti in atto, particolarmente nel mondo studentesco
- animazione in termini di
  . proposta culturale
  . competenza professionale
  . testimonianza di evangelizzazione.

4. - Il metodo proprio della presenza cristiana: dalla realtà dei problemi specifici, mediante la mediazione culturale e la ricerca, a comportamenti coerenti con la propria appartenenza ecclesiale.

5. - Quali priorità di intervento?

- analisi della riforma della secondaria come occasione di mediazione storica del valore della persona e come attenzione all'uomo concreto (con riferimento, sul piano istituzionale, al sistema formativo nel suo complesso)
- l'insegnamento della religione
- il problema del rapporto con la cultura contemporanea
- elaborazioni culturali per le "attività elettive".

6. - Con quali mezzi esprimere il significato della presenza cristiana?

- l'inserimento nelle strutture
- la presenza dove si discutono e confrontano i progetti educativi, ecc.

Conclusioni del lavoro di gruppo

Il gruppo, dopo aver sottolineato come il concetto di Scuola come comunità educante rimanga un valore ideale tuttora da costruire, soprattutto se confrontato con la situazione attuale della scuola secondaria superiore (pluralismo ideologico ancora conflittuale, prevalere di finalità di istruzione più che di educazione, scarsa collaborazione tra le componenti, preoccupazione di assolvere impegni formali più che autenticamente formativi anche da parte degli insegnanti, confusione di autonomia e permissivismo, ecc.) e dopo aver richiamato l'opportunità di un ulteriore approfondimento del concetto stesso di comunità educante sia in termini culturali che di progettazione concreta, mediante l'individuazione di un itinerario che medi tra principi generali e applicazione pratica all'interno della scuola nelle sue varie articolazioni (gruppo classe, organi collegiali, istituto nel suo insieme) e all'esterno nel rapporto scuola-comunità civile, ha riconosciuto che è comunque necessario:
assumere il principio della gestione sociale come impegno a stimolare capacità e competenza in vista della piena realizzazione delle finalità di servizio educativo proprie della scuola e nella consapevolezza del proprio ruolo: - negli organi collegiali - attraverso le forme e i momenti di comunicazione e di collegamento tra le componenti - nel raccordo con la realtà dell'ambiente e del "territorio".

La comunità educante si realizza, infatti, nella collaborazione e nel dialogo solo mediante l'apporto specifico e responsabile delle singole componenti:

- degli insegnanti, cui spetta un impegno particolare in relazione ai contenuti e ai modi dell'esercizio della professionalità docente e in particolare riguardo al nesso tra libertà d'insegnamento e responsabilità sociale;
- degli studenti di cui è proprio non solo il diritto ma anche il "dovere" alla formazione con tutto ciò che tale dovere comporta;
- dei genitori come portatori del diritto primario di educazione;
- del personale non docente come presenza non solo di supporto.

Si realizza altresì, mediante il contributo delle varie associazioni, professionali, di genitori, giovanili ai fini di:

- qualificare e rendere soggetti attivi le diverse componenti;
- promuovere "dal basso" un corretto movimento innovativo nella scuola anche in vista della riforma.

Il gruppo non ritiene, d'altra parte, che il progetto di costruzione della comunità educante nella scuola superiore si esaurisca nella realizzazione della gestione sociale e sia fatto solo di sollecitazioni alla responsabilità. Tale progetto esige una conversione di valori richiamando la necessità di una scuola qualitativamente diversa oltre che capace di equilibrare, sul piano educativo, realtà relazionale interna ed esterna. Scuola qualitativamente diversa, quindi, per esempio:

- scuola che non solo trasmette ma promuove cultura come momento della promozione dell'uomo;
- scuola attenta ai bisogni dei giovani e alle esigenze della comunità sociale;
- scuola come luogo dell'esercizio del diritto alla formazione nella prospettiva dell'educazione permanente, ma anche scuola, però, che non risolve in sè l'autonomia nè dei soggetti che crescono nè delle famiglie nè della comunità sociale.

In particolare, in vista della riforma, scuola non puramente licealizzata ma neppure strumentale ai soli bisogni economici e produttivi; scuola, invece, che consenta l'acquisizione di strumenti critici e di espressività della persona e favorisca, insieme, una scelta professionale eticamente, culturalmente, tecnicamente provveduta.

Rimangono da verificare, poi, allo stato attuale il significato e le forme che caratterizzano un certo recupero di efficienza e di funzionamento della scuola secondaria superiore.

Particolare attenzione il gruppo ha posto alla dimensione pastorale del problema e alle linee da assumere come impegno di tutta la comunità ecclesiale. Ci si è trovati concordi sul fatto che la comunità cristiana debba acquisire una maggiore coscienza scolastica e debba avvertire maggiormente il problema "scuola" nella concretezza storica dell'ambiente e nelle sue implicazioni culturali, sociali, etiche. Le adesioni alle liste di ispirazione cristiana nelle passate elezioni degli organi collegiali indicano, d'altra parte, una considerevole domanda, rivolta proprio ai cristiani in quanto tali, a cui questi non possono non rispondere se non con una presenza, oltre che dialogica, consapevole, coerente, aggiornata, capace anche di verifica. Ma come condizione della costruzione della comunità educante nella scuola si richiede soprattutto uno sforzo di educazione alla comunità all'interno della stessa comunità cristiana, per una riscoperta delle motivazioni autentiche della partecipazione alla luce degli orientamenti che provengono dalla fede e suscitando possibilità e luoghi di formazione e di esperienza di comunione, nelle parrocchie, nelle consulte, ecc., oltre che di responsabilizzazione comune nella delineazione di un progetto educativo finalizzato allo sviluppo di tutte le dimensioni della persona.

Importante sembra, a questo proposito, proprio anche come esperienza di condivisione e di arricchimento, una maggiore apertura e sensibilità reciproca tra scuola statale e scuola cattolica.

Lettura di fede di ciò che si va evidenziando nei mutamenti in atto, particolarmente nel mondo studentesco, e animazione in termini di proposta culturale, competenza professionale, testimonianza di evangelizzazione, definiscono in sintesi il ruolo della comunità ecclesiale nei confronti della scuola.

Da questo punto di vista il gruppo ha individuato come priorità d'intervento:

- l'analisi della riforma della superiore come occasione di mediazione storica del valore della persona e come attenzione al

l'uomo concreto (con riferimento, sul piano istituzionale, al sistema formativo nel suo complesso e con riguardo anche alla formazione professionale);

- l'insegnamento della religione a proposito del quale il gruppo ha ribadito il valore dell'obbligatorietà proprio come risposta alle esigenze educative della persona e della scuola (insegnamento per altro da rinnovarsi in alcuni casi sul piano didattico);
- l'attenzione per il problema dei contenuti culturali della scuola e del rapporto con la cultura contemporanea
    - l'offerta di proposte per le "attività elettive"
    - la situazione e le prospettive dell'associazionismo studentesco.

Dal punto di vista operativo sono apparse da potenziare le consulte diocesane per la pastorale scolastica al cui interno sembra indispensabile sollecitare un'opera di sostegno e di confronto per i gruppi e le associazioni operanti nel mondo della scuola, individuando anche strutture e strumenti quali gruppi di lavoro, centri promozionali, organismi di raccordo tra le associasioni, incontri periodici tra i responsabili della pastorale per esempio a livello regionale, ecc.

Dopo aver riconosciuto le difficoltà di mettere in atto, anche a causa di una certa disaffezione nei confronti della problematiche scolastiche, reali processi di cambiamento, il gruppo ha riaffermato l'importanza di guardare alla scuola in una prospettiva di rinnovamento e nel segno della fiducia e della speranza.

V Convegno Pastorale Scolastica

COMUNICAZIONI

STATUS DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

(Rapporto di Cesarina Checcacci)

1. - La VIII Commissione della Camera dei Deputati ha ripreso l'esame del progetto di legge sulla riforma della scuola secondaria superiore che, come è noto, approvato dalla stessa Camera nel 78, decadde per la fine della legislatura e fu ripresentato dai vari partiti nel testo identico con relazioni differenziate.

Ha così ripreso il cammino un intervento che si trascina ormai da oltre un ventennio attraverso alterne vicende che hanno visto la società italiana impegnata prima a cercare di riformare l'esistente senza allontanarsi dalla impostazione data alla scuola dalla riforma Gentile (anni 60), poi a inseguire un disegno utopico onnicomprensivo e deprofessionalizzante (anni 70), quindi a ricondurre il discorso in termini di sviluppo aderente alle effettive esigenze dei giovani e del paese.

Questa ultima fase del dibattito ha messo in evidenza tre esigenze:

1) la necessità di assicurare ai giovani il massimo possibile sviluppo personale: la qual cosa tradotta in termini psicologici e pedagogici comporta la necessità della differenziazione in rapporto alle caratteristiche personali e, conseguentemente, la necessità dell'orientamento alla realizzazione di sè in termini di scoperta della propria specifica identità;

2) la necessità di un effettivo rapporto tra la scuola e la realtà storica, sociale, economica in cui essa opera e alla quale essa prepara i giovani: in quali termini tuttavia deve porsi questo rapporto: in termini di subordinazione della scuola all'extra scuola o in termini di integrazione e di vaglio critico? Ci si potrebbe anche domandare se la scuola da sola possa salvare se stessa o se, proprio per la rapidi

tà delle trasformazioni subite dal contesto entro il quale essa scuola si trova ad operare, non si debba ricercare un rapporto e una relazione che valga a storicizzarne l'intervento?

3) una terza esigenza è proposta dalla necessità di prevedere strutture scolastiche capaci di favorire l'orientamento dei giovani per sottrarlo alla casualità o alla subordinazione ai soli criteri socio-economici. Si inserisce a questo punto il dibattito sulla scansione interna alla scuola quinquennale (monoennio e successivo quadriennio oppure biennio e successivo triennio) e sul rapporto fra la prima fase scolastica e le iniziative per la formazione professionale per le quali dovrebbe essere verificato se tutte possano o debbano essere affidate alle Regioni.

La strutture del monoennio più quadriennio, voluta prevalentemente per ragioni economiche (elevazione dell'obbligo scolastico solo sino al 15° anno di età), si è dimostrata carica di tali ambiguità da far prevedere la sua irrealizzabilità sul piano concreto, o, comunque, dato che gli errori si possono commettere, la sua inefficacia sul piano educativo e culturale.

2. - Il testo in esame alla Camera ha già subito in seno al C.R. significativi emendamenti anche se al momento attuale la Commissione, in sede referente, ha riveduto e approvato la maggior parte degli articoli, tranne gli articoli 3, 4, 5, 7, 10, 24, 25, 27, 30.

3 relativo all'articolazione degli studi e all'insegnamento della religione;
4 relativo all'area delle discipline comuni;
5 relativo all'articolazione della scuola secondaria superiore in indirizzi;
7 relativo all'istruzione artistica;
10 relativo al diritto allo studio;
24 relativo alla delega;
25 relativo alla Commissione parlamentare;
27 relativo alla revisione delle localizzazioni e delle nuove istituzioni;

30 relativo alle norme particolari per gli istituti professionali e per gli istituti d'arte.

Come si può ben vedere sono rimaste accantonate, perchè ancora non si è raggiunto l'accordo nella maggioranza, questioni di capitale importanza quali appunto quella relativa alla presenza dell'insegnamento della religione e della struttura complessiva della riforma.

3. - Diamo comunque notizia del contenuto complessivo della riforma.

La struttura della scuola secondaria superiore (che, si dice, sostituirà tutti i tipi di scuola secondaria previsti dalle leggi vigenti ad eccezione degli istituti professionali di Stato) dovrà avere durata quinquennale, essere unitaria, articolata in indirizzi per aree di professionalità.

In questa struttura il primo e il secondo anno devono favorire l'orientamento nella scelta di indirizzo da attuarsi mediante la frequenza oltre che dell'area comune di non più di due discipline per anno di corso, comprese nelle rispettive aree di indirizzo. Si stabilisce che le scelte del terzo anno debbano essere coerenti con le discipline seguite nel primo e nel secondo anno.

Scelte diverse dono consentite previa la frequenza di corsi integrativi alla fine del primo anno e mediante corsi integrativi e prove prima del terzo anno, solo mediante prove a partire dal terzo anno.

Si stabilisce in qualche modo una canalizzazione ma all'interno di un contesto unitario garantito dall'area comune che non è però rigida - almeno nel triennio - come la voleva il testo del '78.

Si riconosce, infatti, che, a partire dal terzo anno, l'area comune deve avere uno sviluppo differenziato in relazione alle esigenze di approfondimento di ciascun indirizzo. Unico vincolo è dato dalla obbligatoria presenza dell'insegnamento dell'educazione fisica e di una lingua straniera.

Si stabilisce anche che nel quarto e quinto anno il progressivo sviluppo delle discipline di indirizzo, integrato dal-

la relativa pratica di laboratorio, con carattere di tirocinio, sia finalizzato all'acquisizione di quelle competenze specifiche utili per il proseguimento degli studi universitari come per l'ingresso nel mondo del lavoro in coerenza con gli indirizzi prescelti.

Si prevede che la struttura interna della scuola secondaria superiore si articoli in discipline comuni, discipline di indirizzo, pratica di laboratorio e di tirocinio, discipline ed attività elettive.

E' interessante annotare che è stato inserito per la prima volta il riferimento esplicito all'insegnamento della religione permanendo tuttavia un conflitto all'interno del comitato ristretto e della Commissione se esso debba essere "ordinario"(ossia inserito a pieno titolo nel piano di studi) o se esso debba essere insegnamento "facoltativo" ossia soggetto a positiva scelta da parte degli studenti e delle loro famiglie.

Al momento in cui si scrive il discorso su questo problema fa registrare un'intensa contrattazione per ottenere che l'insegnamento della religione sia assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore nel pieno rispetto della libertà di coscienza e che i contenuti e le modalità di svolgimento siano definiti d'intesa tra lo Stato e le singole confessioni religiose e disciplinate con apposite norme da emanarsi in concomitanza con i decreti istitutivi della riforma. La contrattazione vorrebbe scongiurare formulazioni che ipotecassero la facoltatività di questo insegnamento.

I 14 indirizzi permangono ricondotti alle 4 grandi aree: a) artistica; b) linguistico-letteraria; c) delle scienze sociali; d) naturalistica, matematica e tecnologica.

Gli indirizzi previsti sono i seguenti:

1) musicale
2) delle arti visive e ambientali,
3) classico,
4) moderno,
5) giuridico-amministrativo-economico-aziendale,
6) scienze umane, psicopedagogiche e sociali,
7) scienze agrarie,
8) biologico sanitario
9) matematico-fisico-chimico,

10) matematico-informatico,
11) fisico-meccanico,
12) fisico-elettronico,
13) fisico-elettrotecnico,
14) scienze delle costruzioni e del territorio.

Molte delle dizioni usate rivelano la insicurezza del legislatore che non ha avuto il coraggio di fare una scelta radicale per una più chiara tipologia degli indirizzi dell'area industriale.

Non è molto chiaro però che cosa potrà comportare la dizione: "I programmi delle discipline di indirizzo del 4° e 5° anno possono essere sviluppati in modo differenziato con riferimento alle particolari caratteristiche professionali delle esperienze di laboratorio e di tirocinio da seguire".

Si deve rilevare, anche, che sul sesto indirizzo, quello di scienze umane, psicopedagogiche e sociali, i pareri non sono unanimi ma la maggioranza avrebbe accettato la formulazione mentre il PCI è per la soppressione della qualificazione psico-pedagogica: anche questa situazione denunzia l'animus antiumanistico che ispira alcune parti politiche.

Di un certo interesse è la previsione di possibili piani di studio anche di durata post-quinquennale con specifiche discipline di indirizzo e relativo tirocinio.

Il progetto prevede anche la presenza degli insegnamenti e delle attività elettive, facendo permanere tuttavia le difficoltà già prospettate derivanti dalla incidenza di tali attività, sia pure per non più del 10%, sull'orario complessivo delle lezioni settimanali, sicura causa di notevole turbativa dell'andamento scolastico.

Altra innovazione è rappresentata dalla soppressione dell'articolo 7 della proposta del 1978 riguardante i corsi di scuola secondaria ad ordinamento speciale, cosicchè, non si capisce quale potrà essere la sorte degli attuali istituti tecnici nautici, tessili, enologici, ecc. Si conferma giustamente la scelta a favore di una particolare strutturazione dell'istruzione artistica e si rinvia ad apposita legge successiva la ristrutturazione dei conservatori di musica, quali istituzioni di alta cultura e professionalità musicale.

Si prevedono corsi pomeridiani e serali per i lavoratori studenti allo scopo di rendere loro possibile la frequenza della

scuola secondaria. A tal proposito la clausola secondo la quale "i corsi debbono avere identici contenuti culturali e professionali rispetto a quelli ordinari" sembra voler indicare che il legislatore non intende porre le premesse per altri corsi da 150 ore.

Maggior coraggio si sarebbe preteso nei confronti della disciplina degli esami di Stato. Il C.R. non ha saputo fare altra scelta che quella di stabilire che le prove di esame debbono riguardare tutte le discipline dell'ultimo anno con l'obiettivo di accertare la preparazione complessiva acquisita e la sua rispondenza alle finalità della scuola secondaria superiore.

Per quanto riguarda la composizione delle commissioni esaminatrici il testo del C.R. è sibillino. Si dice, infatti, che la composizione delle commissioni giudicatrici dovrà essere tale da garantire il carattere di esame di Stato previsto con la partecipazione sia di membri esterni sia di membri interni.

Per quanto concerne infine l'attuazione della riforma, inascoltate sono rimaste le richieste espresse da più parti, di una processualità e di una gradualità che consentano di attuare in modo effettivo e realistico le trasformazioni richieste, alle quali si dovrebbe giungere in soli 18 mesi, almeno per quanto riguarda la definizione sulla carta.

Una parziale soddisfazione della esigenza di avere a livello di scuola secondaria superiore un ciclo corto, è contenuta nell'art. 30 che apre la strada a una legislazione delegata di notevole interesse volta a istituire "il ciclo corto per specifici settori professionali che richiedono una preparazione omogenea a livello nazionale o coerente con direttive comunitarie". Ma anche su questo punto non vi è ancora un accordo in seno alla maggioranza.

Una ultima notazione merita l'art. 31 in cui si dispone che cinque anni dopo la prima entrata in vigore della riforma l'obbligo scolastico sarà elevato a complessivi dicei anni con una legge che terrà conto di sperimentazioni specificamente finalizzate e realizzate anche con riferimento ai problemi pedagogico-didattici dei cinque anni di età.

In questa dizione è trasparente la volontà di giungere in tempi, sia pure non brevi, all'anticipazione della scolarizzazione obbligatoria; è giusto domandarsi se si siano considerati

sia i danni certi per i figli delle famiglie meno abbienti sia lo scardinamento di tutto il sistema che precede la scuola secondaria superiore.

Il testo in esame alla VIII Commissione della Camera rappresenta sicuramente un passo in avanti di notevole interesse: ma esige ancora approfondimenti e soprattutto la disponibilità del legislatore a rendersi conto che la scuola non può essere trattata in qualsiasi modo: essa al contrario deve essere rispettata nella sua realtà e nelle sue esigenze che sono poi quelle dei giovani e dei processi educativi.

NUOVE PROSPETTIVE DI PARTECIPAZIONE SCOLASTICA DOPO LE ELEZIONI

(Comunicazione a cura di Pietro Malatesta)

Il mondo cattolico, coerentemente con la propria dottrina della comunità, ha sempre attribuito molta importanza alla partecipazione scolastica, come stanno a dimostrare alcuni atteggiamenti molto significativi. Infatti si rifiutò di accettarla come innocuo diversivo o manovra di alleggerimento negli anni caldi della contestazione; nè volle rinnegarla emotivamente quando altre espressioni culturali ne decretavano la inutilità e la fine prematura. Come pure, è necessario ricordarlo, quando si misero in atto tentativi di affossamento degli organi collegiali, dei quali si rinviavano sine die e in aperta violazione della legge le elezioni, soltanto dalle associazioni di ispirazione cristiana si levò una ferma protesta per la pretestuosa decisione presa a maggioranza dalla Camera dei Deputati e si invocò il rispetto della legge per il rinnovo degli organi collegiali scaduti. E fu certamente in conseguenza di questa energica presa di posizione che i parlamentari della Democrazia Cristiana, di fronte ad altre manovre tendenti a ritardare artificiosamente l'approvazione delle modifiche al D.P.R. 416, ruppero gli indugi e fecero approvare dalla Camera dei Deputati un ordine del giorno col quale si impegnava il Ministro della P.I. ad indire nell'autunno 1981 le attese elezioni.

L'esito soddisfacente delle elezioni in generale e il successo delle liste di ispirazione cristiana presentate da studenti, genitori e docenti debbono essere esaminati in relazione a

questi precedenti che indubbiamente sono stati in larga parte determinati, perchè senza di essi e senza la resistenza dei cattolici e di altri gruppi culturali al disfattismo e alla frustrazione,non avremmo avuto le elezioni, ma sarebbe stata segnata la fine della partecipazione scolastica condannata ad esaurirsi per consumazione. Gli elettori hanno compreso ed apprezzato lo sforzo compiuto da coloro che, cattolici e laici, hanno sinceramente perseguito il disegno di rinnovare democraticamente la scuola italiana e di aprirla sia alle esigenze di ammodernamento culturale metodologico e didattico sia a quelle emergenti dalla società in rapida trasformazione.

Ma l'aspetto più rilevante delle elezioni non è tanto rappresentato dal calcolo dei voti delle liste quanto dal fatto che da esse sia stato convalidato il valore pedagogico del dialogo tripolare docenti-alunni-famiglia. Infatti è il sistema della centralità dell'alunno e della corresponsabilità educativa della scuola e della famiglia che si sono affermati sul piano elettorale, nonostante le vistose deficienze istituzionali e funzionali delle sue strutture ancora fragili e poco efficienti.

Questo risultato, ottenuto nelle condizioni ora ricordate, potrebbe sembrare a prima vista contraddittorio, ma se si approfondisce l'analisi sembra accreditarsi l'interpretazione che gli elettori abbiano accettato la validità del sistema partecipativo rinviando, però, il giudizio sui risultati alle scadenze che seguiranno ad una più matura esperienza del nuovo metodo di gestione della scuola.

Il problema, dunque, che le componenti cristiane della partecipazione scolastica debbono porsi subito è di migliorare comunque il funzionamento degli organi in cui operano, anche anticipando - laddove sia possibile - le modifiche approvate dal Senato, perchè bisogna fare ogni sforzo per assicurare che il bilancio del prossimo triennio si chiuda con risultati conformi alle aspettative dell'elettorato scolastico.

Pertanto il discorso sulla partecipazione per proiettarsi nel futuro deve necessariamente partire dall'esperienza del passato per avere coscienza delle innovazioni da apportare sul piano giuridico e normativo, come su quello dei contenuti e dei comportamenti, ed avere idee chiare sia per sollecitare a gran voce gli attesi provvedimenti dal potere politico sia per indicare una mentalità nuova ai protagonisti della partecipazione.

Sono questi i fattori che sono alla base di ogni programma di rivitalizzazione degli organi collegiali, nei quali bisogna sì entrare con l'entusiasmo e la passione della vigilia elettorale, ma anche con un'aggiornata competenza dei problemi scolastici, con la quale alimentare e qualificare la proposta e l'azione propulsiva dei cattolici. Questi anzi debbono trovare uno stile proprio di partecipazione fatto soprattutto di rispetto per gli organi cui sono stati eletti e per le persone che li compongono, da estrinsecare anche nelle forme esteriori dell'assiduità e puntualità, disponibilità ad accettare incombenze, capacità di mediazione e di soluzione. Siano essi gli animatori dei dibattiti ma diano anche l'esempio di una grande capacità di ascolto, si sforzino anche di sollecitare il contributo dei rappresentanti di altre culture e, insieme, di caratterizzare ogni iniziativa con la serietà dell'impegno e con la dignità del livello culturale. Sarà più facile con questo metodo pervenire a sintesi unitarie e costruttive, le quali, senza compromettere i principi, riescano a comporre vari modi di realizzare il bene comune.

Questo modo di essere e di agire dei rappresentanti delle liste di ispirazione cristiana non basterà da solo ad eliminare le difficoltà di varia natura che renderanno ancora difficile il cammino della gestione partecipativa della scuola, la quale - non lo si dimentichi mai -, è ancora agli inizi ed è una riforma di grandi dimensioni; ma esso fornirà certamente l'attitudine a valutare l'esatta portata degli ostacoli e ad utilizzare, senza integralismi ed esclusivismi, la somma di intelligenze e volontà presenti nei vari organi al fine di disincagliare volta per volta l'attività collegiale, che non è stata mai agevole nè semplice.

In questo contesto giova osservare anche che il doveroso richiamo alle possibilità o ai limiti segnati dalla legge e dai regolamenti, che pure bisogna conoscere bene, agevoleranno in ogni caso la formazione di proposte tecnicamente e giuridicamente valide; ma la propensione a privilegiare la sostanza umana e sociale degli interventi, oltre ad impedire ogni loro possibile impoverimento burocratico, contribuirà a ristabilire l'equilibrio tra le varie istanze talvolta in conflitto.

E', quindi, un lavoro complesso e impegnativo quello che aspetta i nostri rappresentanti e tale da non poter essere affrontato con pressapochismo e faciloneria, esigendo piuttosto approfondimento culturale, sforzo organizzativo, applicazione costante. Anche perchè altri lavoreranno per portare la partecipazione scolastica nella propria direzione ideologica, quella cioè della con-

flittualità permanente, dell'assemblearismo, delle strutture alternative, da una parte, e dell'autoritarismo, del burocraticismo, del qualunquismo, dall'altra.

In questa atmosfera, spesso surriscaldata da opposte passioni più che da razionalità dialettica, si troveranno ad operare i cattolici che, pertanto, dovranno essere preparati ad attingere alle profonde radici della loro cultura, impregnata essenzialmente di forte solidarietà umana e di ansia di libertà e promozione. Lo dovranno fare con sufficiente sicurezza e con il sano ottimismo degli uomini della speranza e alimentato anche dalla fiducia che alcuni segni autorizzano a nutrire, come, ad esempio, il consenso col quale gli elettori hanno chiaramente dimostrato che in fatto di educazione dei giovani essi non vogliono correre avventure di sorta preferendo un progetto educativo che senza ambiguità sia fondato su autentici valori.

IL PUNTO SUI NUOVI PROGRAMMI DELLE SCUOLE ELEMENTARI

(Comunicazione di Giovacchino Petracchi)

Con D.M. 14 maggio 1981 è stata costuita una Commissione di esperti e operatori scolastici incaricati della "elaborazione preliminare delle linee generali dei nuovi programmi per la scuola elementare". Tale lavoro preliminare - a quanto è previsto dal citato Decreto - dovrà essere utilizzato dalla medesima Commissione (integrata da esperti disciplinari e da docenti della scuola elementare) per la concreta stesura del testo dei nuovi programmi.

La Commissione, insediata dal Ministro Bodrato il 10 giugno 1981 ha interpretato il compito ad essa affidato come un"impegno istruttorio di ricognizione" delle condizioni e dei criteri di fattibilità dei nuovi programmi per la scuola elementare. Tale interpetazione ha trovato fondamento in due pregiudiziali, sociali, pedagogiche e didattiche di quella scuola, operante ancora con un testo di programmi di studio risalente al 1955.

La prima pregiudiziale, avanzata con forza dai rappresentanti di orientamenti culturali marxisti e laicisti, si appiglia al noto art. 27 del T.U. sull'istruzione elementare (1928), nel quale è detto che "a fondamento e coronamento della istruzione elementare è posto l'insegnamento della dottrina cristiana ricevuta dalla tradizione cattolica". Principio confermato dall'art. 3b del Concordato; e principio introdotto nella Premessa dei Programmi di studio del 1955. A questo proposito, la Commissione nominata dal Ministro Bodrato ha rilevato che con l'affermarsi di una nuova coscienza civile, con la maggiore apertura alla comprensione di altre esperienze religiose, appare emergente un' orientamento a vivere in spirito di rispetto e libertà il rapporto

con le diverse espererienze individuali e comunitarie. Di conseguenza, la formula del "fondamento e coronamento" diviene dissonante in una scuola che appunto perchè aperta a tutti i fanciulli obbligati, deve accogliere e valorizzare i contenuti della esperienza infantile (affettivi, morali, ambientali).

E' facile dedurre da ciò l'orientamento che si va delineando in seno alla Commissione: non solo si chiede l'accantonamento di quella formula (oltretutto, si dice, in contrasto col dettato costituzionale), si pone bensì in discussione la stessa sopravvivenza della "religione" nel curriculo della scuola elementare.

Indubbiamente questo "nodo" rende precario ogni tentativo di por mano alla concreta stesura di nuovi programmi;

La seconda pregiudiziale, emersa fin dalle prime battute del lavoro della Commissione, si rifà al rapporto di consequenzialità che, si afferma, deve essere rispettato fra "rinnovamento degli ordinamenti scolastici" e "rinnovamento dei programmi di studio". E' convincimento comune che anche il settore della "scuola obbligatoria" o, se si vuole, della "scuola di base", abbisogni di interventi legislativi di adeguamento degli ordinamenti (si parla già di anticipo dell'obbligo scolastico a 5 anni, di struttura unitaria della scuola di base, di tempo "pieno" e di tempo "lungo", ecc.): perciò, si obietta, non si può procedere alla formulazione di nuovi programmi da rapportare a un ordinamento che - per generale consenso - è giudicato bisognevole di urgenti e radicali interventi innovativi.

Anche in questo caso si delineano consistenti incertezze riguardo alla possibilità che la Commissione possa adempiere pienamente ai compiti che ad essa sono stati attribuiti dal ricordato decreto ministeriale. D'altra parte è da dire - e ciò lo hanno fatto notare più volte gli operatori scolastici che fanno parte della Commissione - che gli insegnanti elementari vivono negativamente la mancanza di un documento programmatico adeguato, tanto più che negli anni '70 la scuola obbligatoria è stata interessata a innovazioni educative e didattiche rilevanti (si ricordino, la legge 820/1971 sul "tempo pieno", la legislazione delegata, la legge 517/1977 la quale introduce la "programmazione educativa", nuove forme di valutazione, nuovi criteri di organizzazione didattica, la integrazione degli alunni handicappati, ecc.).

E' doveroso aggiungere, peraltro, che la Commissione - no-

nostante le due pregiudiziali ricordate - ha svolto un approfondito lavoro istruttorio sul vasto campo dei problemi della scuola obbligatoria e di quella elementare in particolare. Qui di seguito si elencano, a puro titolo enunciativo, alcuni dei temi sui quali la Commissione si è particolarmente soffermata:

- la "continuità educativa" fra i tre segmenti della "scuola di base" (scuola materna - scuola elementare - scuola media);

- i livelli di "prescrittività" dei nuovi programmi e la fissazione di "standard di apprendimento" (o, "minimi di rendimento"?);

- la coordinazione fra "programmi nazionali" e "programmazione educativa" di pertinenza delle singole scuole;

- il rapporto fra "discipline" nella loro legittimazione epistemica e "sviluppo" della personalità nel suo fenomenizzarsi in "attività". Pertanto, programmi formulati per "discipline" o per "aree di apprendimento"?

- i problemi della eguaglianza educativa in relazione agli ordinamenti scolastici e alla organizzazione didattica della scuola.

Entro la fine di questo mese di marzo 1982 la Commissione consegnerà al Ministro della P.I. il documento conclusivo della fase istruttoria. Il documento dovrebbe essere pubblicizzato.

SCUOLA ED ENTI LOCALI

(Comunicazione di Maria Teresa Lisotti Lattuca)

Il discorso "scuola-enti locali" è quanto mai ampio: i cambiamenti e le innovazioni, spe ie quelle degli anni '80, stimolano ad un approfondimento di questa tematica, che racchiude una grossa serie di problemi.

Nell'ultimo decennio, infatti, si è riversata tutta una serie di più ampie competenze sulle istituzioni elettive a base territoriale (Regioni, Province, Comuni) e sul piano concreto molti ambiti sono ancora alla ricerca di un loro assetto.

In particolare ricordiamo tutta la materia dell'assistenza (L. 22 luglio 1975 n. 382 e DPR 24 luglio 1977 n. 616) e quella della sanità (L. 25 dicembre 1978 n. 833).

Il discorso però resterebbe monco nè si riuscirebbe a comprendere tutta la portata effettiva e potenziale di quanto si è preparato e sviluppato, soprattutto dall'inizio degli anni '80, se il binomio scuola/enti locali non si allargasse a diventare trinomio: famiglia/scuola/enti locali (intendendo per il momento, col termine enti locali, per comodità di linguaggio, non solo i Comuni ma anche le altre comunità elettive a base territoriale : Regione, Provincia).

Per capire meglio, infine, occorre guardare sempre alla realtà anche in un'ottica politica nei confronti della famiglia.

Il trinomio

La famiglia

La famiglia, cellula fondamentale della società, abdicando spesso alle proprie funzioni e adattandosi alle necessità e ai condizionamenti della industrializzazione ha subito gravi danni.

Occorre muoversi in direzione di un aiuto alla famiglia a prendere coscienza di sè stessa e delle proprie responsabilità, poichè senza una famiglia che assolva il proprio ruolo la nostra società è destinata a disgregarsi.

In una società che tenta di chiarire con l'aiuto della sola ragione le leggi dell'universo e che su tale conoscenza tenta di presentare un progetto di vita per l'uomo, non riuscendo se non con opinioni individuali a definire il valore fondamentale della vita, il modello che sapremo dare alla nostra famiglia risulta di importanza decisiva. Per modello non s'intende un insieme di teorie, ma una serie di rapporti interpersonali basati sull'amore, una comunità di affetti, con quei compiti religiosi e umani che la "Familiaris consortio" ha così bene individuati nella espressione "Chiesa domestica".

La scuola

Da chi ha ricevuto la delega dell'educazione, la scuola? E in quale misura?

Non essendo compito dello Stato definire i valori morali, sono le famiglie depositarie di diritti educativi precisi (che non appartengono allo Stato) in base ai quali esse rivolgono alla scuola richieste diversificate.

La scuola avrà quindi il compito di promuovere un confronto positivo per la ricerca di valori comuni, senza cadere nell'indifferenza e nella neutralità. La scuola "costituisce come un centro, alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose e tutta la comunità umana" (G.E., 5).

Se la scuola, insieme alla famiglia, non riesce ad aiutare i giovani a trovare un senso alla loro vita, perde ogni ragione di essere.

Gli enti locali

(Intesi in senso lato come detto sopra).

E' stata ampliata la gamma di competenze che avevano in precedenza. Per le nuove attribuzioni vedansi in particolare le leggi citate più sopra.

Ma in vista di una collaborazione autentica dei tre termini del trinomio (anche perchè nella prassi diventa sempre più evanescente la distinzione tra attività educative e di istruzione e attività assistenziale, cioè tra i compiti che attengono alla famigli e alla scuola sul piano cognitivo e formativo e quelli che riguardano Regione ed ente locale), proprio perchè si riscontrano forzature e si tenta a volte di imporre nella pratica quotidiana un intervento di tali enti anche nell'educativo, proprio perchè, vi sono spinte per "portare avanti" tale impostazione anche sotto il profilo culturale, dottrinale e sui compiti reciproci di queste componenti.

Va tenuto presente che quanto è stato delegato a tali enti è, in particolare, la materia amplissima dell'assistenza, e non dell'educativo, che lo Stato non poteva delegare perchè è un campo che non era suo.

Volendo lasciare da parte il "diritto naturale", è opportuno ricordare che non basterebbe neanche "una nuova 382", come qualcuno ha chiesto, a dare all'ente locale "l'educativo".

Occorrerebbe cambiare tutta l'impostazione costituzionale italiana, che riconosce compiti primari e fondamentali alla famiglia per quel che attiene al "mantenere, istruire ed educare i figli " (art. 30), compiti cui si ricollegano doveri e quindi diritti.

E' alla luce di quanto detto sopra che vanno giudicati certi modi di gestire il "diritto allo studio", le "zonizzazioni" che tendono ad obbligare all'utilizzo di una certa scuola del territorio, e non altre, tutti fenomeni che limitano o tendono a limitare la libertà di scelta educativa della famiglia; è in quest'ottica pure che vanno valutate le erogazioni di contributi a certe

scuole da parte dei consigli di circoscrizione, in base ad un esame da parte delle "competenti" commissioni di circoscrizione o di quartiere di progetti didattico-educativi.

Ricordiamo pure la predisposizione di testi e il tentativo di diffonderli, di solito gratuitamente, anche nella scuola statale, magari senza passare per il vaglio degli organi collegiali competenti e per i previsti itinerari procedurali.

Ricordiamo pure il tema dell'aggiornamento degli insegnanti (nel qual campo, pure, l'ente locale tende a porsi come protagonista e promotore privilegiato anche nei confronti degli insegnanti statali), la spinta a far entrare nei ruoli statali gli insegnanti comunali, la predisposizione di propri pedagoghi da parte di più di un Comune, il tentativo, spesso riuscito, di far considerare "tempo pieno" obbligatorio il tempo lungo con insegnanti comunali. Sarebbe interessante approfondire anche il discorso delle biblioteche scolastiche e non, per vedere quale uso si tende a fare anche di questi strumenti di promozione culturale. Probabilmente vi sono altre esperienze ancora da vagliare, non crediamo di avere esaurita la lista.

Si evidenzia una impostazione tendente a dare sempre maggiore potere e spazio all'ente locale nel campo dello scolastico e anche, tutte le volte che la cosa riesce, nel campo dell'educativo.

Ecco allora la spiegazione della necessità del trinomio per capire bene: quanto sopra va inquadrato in un modo ben determinato di considerare la famiglia e la scuola e i loro rapporti reciproci e con le istituzioni.

Lasciando da parte per ora altri ambiti e quello vastissimo della assistenza, per il quale, già ci sono stati e continuano ad esserci approfondimenti cospicui, vorremmo indicare all'attenzione del lettore tutto quel vasto campo da approfondire, che è quello della riforma sanitaria del 1978. Esso avrà una notevole incidenza anche in rapporto allo "scolastico" e al "culturale".

Sono considerazioni nate dall'esperienza dell'Emilia Romagna, ma potrebbero essere utili anche ad altri, sul tema particolare della educazione sanitaria e dell'educazione sessuale nella scuola.

Per valutare meglio quanto proposto alla riflessione di chi legge, è opportuno fare alcune premesse, ricordare una serie di

fatti che, negli anni '70, hanno contribuito ad incidere in modo notevole sulla realtà "famiglia, scuola, territorio".

I premessa. Sono gli anni in cui vi è stata tutta una serie di iniziative in tema di educazione sessuale nella scuola: seminari, conferenze, dibattiti, prese di posizione, approfondimenti culturali non si contano. Chi intendeva l'educazione sessuale a scuola come rientrante in un discorso di educazione globale, quindi non come materia a sè stante, chi la voleva come materia autonoma, chi non voleva neppure sentirne parlare, chi, ancora, proponeva come sede più appropriata di tale studio corsi facoltativi extracurricolari, chi la intendeva come pura informazione. Chi riteneva, in tale ambito, fondamentale un coinvolgimento completo della famiglia considerata responsabile primaria in materia educativa, chi la voleva escludere completamente ritenendo tale compito essenzialmente di istruzione ed esclusivo della scuola, chi in modo possibilistico ammetteva soltanto come una "possibilità eventuale" il coinvolgere in tale discorso la famiglia stessa.

Di legislatura in legislatura si arrivò, all'inizio del 1979, ad un progetto unificato (DC, PCI, PSI), frutto di un compromesso tra le varie impostazioni culturali: tale progetto cadde sì per fine legislatura, ma ad un certo punto si era arenato, nè si era più riusciti a farlo decollare proprio per le diverse, inconciliabili vedute sul punto del ruolo educativo della famiglia anche in tale ambito. Ricordiamo a proposito le osservazioni di commento critico dell'AGE su "Collaboriamo" n. 39 dell'aprile 1979.

II premessa. Negli stessi anni '70 è stata varata tutta una serie di provvedimenti legislativi che hanno mutato e innovato profondamente sia per quanto riguarda l'assetto, il modo di essere del Paese, sia per quanto riguarda l'assetto della famiglia e le responsabilità della stessa, in particolare rispetto all'educativo e alla scuola, e - ancora più specificamente - in relazione a un discorso sulla sessualità nella scuola.

Ci riferiamo al nuovo diritto di famiglia (1974); all'introduzione del divorzio (1970); alla legge e relativi decreti di attuazione sulla partecipazione scolastica e gli organi collegiali (1974); alla legge 382 del 1975 e ai relativi decreti sul de-

centramento di funzioni dallo Stato alle Regioni, in particolare il DPR 616 del 1977; alla legge sulla istituzione dei consultori familiari (1975) (seguita per la Regione Emilia-Romagna nel 1976 da legge apposita); alla legge sulla parità uomo-donna in materia di lavoro (1977); alle leggi scolastiche 517 e 348 del 1977; ai nuovi programmi della scuola media (1978); alle norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza (= aborto volontario!), la ben nota 194 del 1978; alla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale (n. 833 del dicembre 1978); ricordiamo pure l'impatto dei referendum sul divorzio e sull'aborto.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati anche fondamentali documenti della Chiesa sui temi che ci interessano; alcuni hanno portata nazionale (v. Orientamenti pastorali per l'educazione sessuale nella scuola, a cura dell'Ufficio nazionale di pastorale scolastica della CEI), altri sono destinati all'intera umanità (v. Documento del Sinodo sulla famiglia, con relativo allegato, e la recente esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sui compiti della famiglia cristiana).

Nell'area culturale cristiana il tema della famiglia e del rapporto "persona-istituzioni" è negli ultimi anni uno dei temi fondamentali di approfondimento (v. ad es., tra l'altro, gli ultimi convegni annuali organizzati dall'Università Cattolica).

Ciò premesso, veniamo al periodo più recente.

Attualmente sono all'esame della Commissione ristretta P. I. della Camera dei deputati 4 progetti attinenti al tema che ci interessa: uno del PCI (norme per l'informazione e lo studio sui problemi della sessualità nella scuola pubblica); uno dei PSI (disciplina della informazione sessuale nelle scuole statali); uno della DC (norme per l'educazione sessuale nelle scuole); uno del PLI (norme in materia di educazione sanitaria ed informazione sulla sessualità nella scuola pubblica).

Almeno per quel che riguarda il ruolo della famiglia, non si differenziano sostanzialmente dai precedenti. Sembra si cerchi di arrivare ad un progetto unificato, o che addirittura buona parte delle forze politiche, tra cui anche buona parte del partito di maggioranza relativa, non sia insensibile all'idea di lasciar perdere in Commissione P.I. e di fare andare avanti il tutto in Commissione Sanità (!).

Intanto, con l'attuazione della riforma sanitaria (L. 23/

12/78 n. 833) si è avuto un decentramento di compiti alle Regioni che, per dirla in breve, hanno come strumento le USL, che si possono considerare organi degli Enti locali. Anche il Consultorio familiare e la sua attività sono ora ricondotti nell'ambito dell'USL di propria pertinenza.

Tra le finalità del servizio sanitario nazionale troviamo all'art. 2:

- la formazione di una moderna coscienza sanitaria sulla base di una adeguata educazione sanitaria del cittadino e della comunità;
- la formazione professionale permanente nonchè l'aggiornamento scientifico e culturale del personale del servizio sanitario nazionale. Il Servizio sanitario nazionale nell'ambito delle sue competenze persegue;
- ... le scelte responsabili e consapevoli di provreazione e la tutela della maternità e dell'infanzia ...

Le USL a loro volta, nel proprio ambito, provvedono a una serie di compiti ben distinti: in particolare all'educazione sanitaria (art. 14 sub a), ... alla protezione sanitaria materna infantile, alla assistenza pediatrica e alla tutela del diritto alla procreazione cosciente e responsabile (art. 14 sub d). Poco prima, inoltre, la legge 194 del 1978, quella che l'uomo della strada chiama legge sull'aborto, affidava alle Regioni (art. 15) l'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie sui problemi della procreazione cosciene e responsabile, sui metodi anticoncezionali ... In più affidava alle stesse la promozione di "corsi e incontri ai quali possono partecipare sia il personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie, sia le persone interessate ad approfondire le questioni relative all'educazione sessuale, al decorso della gravidanza, al parto, ai metodi anticoncezionali e alle tecniche per l'interruzione della gravidanza".

Da una parte quindi troviamo, in particolare nella legislazione scolastica, un sempre maggior peso della famiglia nell'educativo e nella scuola, tendenza consona all'impianto costituzionale, che era già presente anche in precedenza (v. libertà di scelta della scuola paterna (1), sia per la scuola elementare che

---

(1) Intendendosi per scuola paterna la possibilità per la famiglia di provvedere per proprio conto, invece che con la suola di stato, alla istruzione ed educazione dei figli. Per la scuola elementare ord. 174 L. 5.2.1928 n. 577 e art. 405 RD 26.4.1928 n. 1297 e art. 8 L. 31.12.1962 n. 1859 per la scuola media.

per la scuola media) e che trova il suo culmine nei nuovi programmi per la scuola media; dall'altro, una serie di compiti relativi alla sanità e all'assistenza che toccano anche lo "scolastico", decentrati e affidati alle realtà elettive territoriali ai vari livelli.

A livello regionale, l'Emilia-Romagna già nel 1976 aveva messo l'assistenza alla famiglia non casualmente all'ultimo posto tra i compiti del consultorio pubblico. Già prima del passaggio dei Consultori alle USL, inoltre, si era manifestato nelle nostre zone l'intento di entrare nella scuola a fare "educazione sessuale", intesa assai spesso come educazione alla contraccezione e come pura informazione (v. invito alle scuole di ogni ordine e grado a Modena, di un paio di anni fa).

Nell'anno 1980, in attuazione della legge sanitaria nazionale è stato predisposto il Piano triennale sanitario della Regione. Sul presupposto che il più grosso problema della Regione in ambito sanitario sia costituito dalla piaga dell'aborto, si dà in esso largo spazio alla "prevenzione" e nell'allegato n. 1 andando al di là di quanto previsto dalla legge-quadro, che teneva distinti i due compiti, si unifica in un unico ambito il discorso della educazione sanitaria e dell'educazione alla procreazione responsabile ed educazione sessuale (v. n. 3: "...interventi volti a sviluppare l'informazione e l'educazione sanitaria sulla sessualità, ... sulla procreazione e sui metodi contraccettivi").

Andando al di là delle previsioni della legge sanitaria nazionale, che prevede interventi negli istituti di istruzione pubblica e privata di ogni ordine e grado" solo per quel che riguarda l'igiene e la medicina scolastica", il piano prevede attività in materia da svolgersi anche nella scuola, con interventi indirizzati nella scuola dell'obbligo direttamente agli insegnanti, nella scuola media superiore direttamente ai ragazzi.

Di famiglia e dei suoi diritti e responsabilità nella scuola anche in questo ambito non si parla più, neppure come oggetto di interventi di promozione culturale, tanto meno come soggetto di doveri e perciò di diritti: chè non potrebbe bastare a inserirla nel gioco, a tutto tondo, l'indicazione generica di un coinvolgimento degli organi collegiali, coinvolgimento che del resto, non è neppure previsto se non come semplice collaborazione.

Oltre a ciò, in tutta la Regione è in atto una predisposizione della regolamentazione della "partecipazione di base" che tende:

a) a limitarla al massimo, sia per quel che riguarda la presenza di libere aggregazioni e associazioni nei luoghi e momenti di programmazione, attuazione e verifica, sia per quello che riguarda l'utenza;
b) a farla passare il più possibile attraverso il filtro e il controllo dei partiti. Tutti d'accordo o quasi: non è fuori luogo ricordare che in sede di approvazione del Piano triennale l'unica voce che si è levata a difendere la partecipazione di base è stata quella del PDUP.

Ecco così i regolamenti dei Consigli di gestione dei Consultori familiari (i cui esperti e operatori dovrebbero poi attuare il piano triennale anche nella parte sopraddetta) che, non tenendo conto delle norme vigenti, danno spazio alle sole associazioni famminili, UDI, CIF, gruppi femminili, e non anche ad altre possibili aggregazioni locali (e a Modena e a Vignola, ad es. questo spazio era stato chiesto dall'AGe esplicitamente) e, per quel che riguarda gli utenti, ai soli utenti "reali" (cioè a coloro che hanno già utilizzato in concreto il servizio consultoriale).

Ecco così i regolamenti delle USL che, per quanto riguarda i distretti sanitari di base, luogo e momento privilegiato della partecipazione, contrariamente a quanto stabilito dalla legge sanitaria nazionale del 1978 (art. 13) non lasciano spazio alla presenza di libere associazioni interessate all'attività degli stessi, ma prevedono che i facenti parte dei Comitati di distretto siano designati dai Consigli comunali e circoscrizionali nel loro seno e in parte tra cittadini (in pratica presenti come singoli e designati dalle segreterie dei partiti).

E' ben vero che legislazione locale e prassi quotidiana dovranno tener conto della legislazione scolastica nazionale e in particolare del ruolo primario della famiglia nell'educazione (v. per es. i nuovi programmi della scuola media, che ci sembrano, nella loro impostazione del rapporto famiglia-scuola, tutta giocata nell'ambito del dettato costituzionale, per analogia applicabili anche agli altri gradi di scuola, finchè si tratti di alunni minorenni); (v. pure la regolamentazione delle assemblee degli studenti, in particolare per DPR n. 616 e relativa ricolare ministeriale applicativa).

E' ben vero, pure, che quella predisposta dalle strutture territoriali può essere un'offerta apprezzabile, ma appare pur sempre un'offerta di servizio, che non può configurare un obbligo di utilizzare il servizio stesso. Ciò riteniamo demandato al-

la autonoma, libera decisione dei destinatari del servizio e, in primo luogo, della famiglia e degli organi collegiali competenti. Esse potranno utilizzarlo e non utilizzarlo, o servirsi di persone ed esperti che facciano parte della scuola stessa, o che provengono da strutture diverse da quelle territoriali pubbliche.

Ma se teniamo presente:

1) la impreparazione della scuola a tutti i livelli a recepire un discorso educativo globale, l'impreparazione pedagogico-psicologico-didattica, tanto più in tale campo;

2) il taglio di pura informazione che si intende dare (da quanto si è detto sopra) a tali esperienze, e il modo con cui si tende a regolamentare la partecipazione di base, emarginando o togliendo ogni spazio, e non prevedendolo, per le voci appartenenti a realtà forse più libere (rispetto alle aggregazioni politiche di partito) e per le aggregazioni organizzate di famiglie;

3) che l'Emilia-Romagna è considerata la punta di diamante in materia di sperimentazione e innovazione scolastica, che almeno in parte viene poi trasferita successivamente in ambito nazionale; non possono mancare forti perplessità e preoccupazioni, ed è lecito chiedersi se tutto ciò va nella linea di una politica per la famiglia, di promozione umana e responsabilizzazione della famiglia, o non piuttosto nella linea di una sua sempre maggiore emarginazione e deresponsabilizzazione.

C'è da meravigliarsi a questo punto se, avendo già a disposizione strutture e mezzi come sopra indicati, - a quello che si dice - PCI e PSI avevano finora disertato le riunioni della Commissione ristretta P.I.? se le stesse forze, insieme ad altre, intendono mandare avanti il discorso non più in sede di P.I., ma in sede di Commissione sanità, dove tra l'altro sembrano avere una certa maggioranza?

Occorre ora, a livello civile ed ecclesiale, formare e informare le giovani coppie, le famiglie, gli operatori, gli esperti; divulgare la cultura della famiglia e per la famiglia (v. in particolare i documenti ecclesiali).

<u>a livello di organismi scolastici</u>: approfondire il tema dell'autonomia degli organismi di partecipazione scolastica (che non è preconcetta contrapposizione ad alcuno); il rapporto famiglia-scuola-istituzioni; il ruolo e la collocazione del distretto sco

lastico sui temi in esame; rivalutare il livello classe per quel che riguarda la decisione sul se, sul quando, sul come, sul con chi fare educazione sessuale nella scuola; il ruolo della famiglia;

a livello politico (in senso lato) chiedere alla Commissione per i nuovi programmi della scuola elementare che siano chiaramente espressi - come nei nuovi programmi per la scuola media- il ruolo della famiglia nei confronti della scuola e la necessità di un suo coinvolgimento (famiglia per famiglia) nell'impostazione di un discorso sulla sessualità, che non può non sottintendere un discorso di valori, di radici culturali; sensibilizzare i politici ad una sempre maggiore coerenza ai discorsi di democrazia e di libertà e ad un servizio alla persona e alla famiglia; chiede loro un'azione decisa in favore della famiglia (spazio per essere famiglia = politica per la casa e per il territorio ecc. ; tempo per essere famiglia = orari di lavoro, part time, scuola a tempo pieno e non; mezzi per essere famiglia = diversa politica fiscale, assegni familiari, buono-scuola ecc.).

Certo non è più possibile fare un discorso "educazione sessuale nella scuola" se non si tiene conto della realtà concreta che viene avanti. Dobbiamo prima impostarne un altro: educazione sanitaria e/o educazione sessuale? e se non verranno sempre più approfonditi e chiariti i ruoli reciproci tra famiglia-scuola-istituzioni.

BIBLIOGRAFIA IN BREVE (in ordine cronologico)

- "Il punto sull'educazione sessuale nelle scuole", in Genitori, p. 5, dicembre 1978, Scuola Grafica Salesiana, Bologna.

- Genitori, insegnanti ed educazione sessuale, AA.VV., AGe, 1978.

- "Scuola e famiglia uniti nell'educazione sessuale", in Collaboriamo, n. 39, da Tuttoscuola, 4 aprile 1979, p. 65.

- Galli N., L'educazione sessuale nella scuola italiana, da Vita e Pensiero, n. 9, 1979.

- Amoroso, "La legge sul consultorio garanzia di libertà", Longanesi, 1979.

- AA.VV., "Il servizio sanitario nazionale", a cura di F.A. Roversi Monaco, Giuffrè, 1979.

- Tenore, "Scuola, enti locali, territorio", ed. La Scuola, Brescia, 1979.

- Pianca E., "Unità Sanitaria Locale - Partecipazione con la museruola?", in Società e salute, n. 19, dicembre 1979, p. 17.

- Grassi Cecchini F., "Educazione sessuale: le nostre proposte e quelle degli altri", da Avanti, 24 marzo 1979, p. 8.

- Orientamenti pastorali per l'educazione sessuale nelle scuole, a cura dell'Ufficio Nazionale di pastorale scolastica della C.E.I., edizioni Paoline 1980.

- Piano sanitario regionale dell'Emilia-Romagna per il triennio 1981-1983 - Legge ed allegati, in Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, anno 12, 11 febbraio 1981, n. 17.

- "Approvato il piano sanitario 1981-1983", da Emilia-Romagna, p. 30, del ...

- Sutera, "Riforma sanitaria, nuovo momento di partecipazione", da Genitori e scuola n. 4, gennaio 1981.

- "Il questionario sul sesso: è già polemica"; dal Giornale Nuovo (Reggio Emilia), del 26 marzo 1981.

- Presti M.A., "Dalla regione invito ai cattolici e alle forze che hanno difeso la 194 - Lavoriamo insieme per sconfiggere l'aborto", da L'Unità (Bologna), del 3 giugno 1981, p. 9.

- Centro Sperimentale per l'educazione sanitaria dell'Università di Perugia, "Quale educazione sanitaria nella scuola?", da Scuola italiana moderna, n. 3, 15 ottobre 1981.

- Documento del Sinodo sulla famiglia e relativo allegato, 1981, Edizioni paoline.

- "Familiaris consortio", Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sui compiti della famiglia cristiana, Roma 1981, Edizioni Paoline.

- Prati L., "Scuola ed educazione sessuale - 'Così fan tutti'", da Scuola italiana moderna, n. 11, p. 8, del 1° marzo 1982, ed. La Scuola, Brescia.

- Grassani, "Istituzioni: un nuovo principio", in Avvenire del 6 marzo 1982, p. 4.

LEGISLAZIONE RICHIAMATA

- L. 22 luglio 1975, n. 382 (e DPR 24 luglio 1977, n. 616).

- L. 29 luglio 1975, n. 405, Istituzione dei consultori familiari.

- Legge regionale dell'Emilia-Romagna 10 giugno 1976, n. 22, Istituzione del servizio per la procreazione libera e responsabile, per la tutela sanitaria e sociale della maternità, dell'infanzia e dell'età evolutiva, per l'assistenza alla famiglia.

- L. 22 maggio 1978, n. 194, Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.

- L. 25 dicembre 1978, n. 833, Istituzione del servizio sanitario nazionale.

- Legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 2 del 7 gennaio 1980, Norme sull'associazione dei Comuni, sull'ordinamento delle U.S.L. e sul coordinamento dei servizi sanitari e sociali.

S E G N A L A Z I O N I

Segnaliamo all'attenzione di tutti gli operatori di Pastorale Scolastica il volume "Educazione e scuola nelle antropologie contemporanee" che raccoglie le relazioni più significative del 2° e 3° Convegno nazionale di Pastorale Scolastica.

Il volume di cui riportiamo l'indice, è edito dalla Editrice La Scuola di Brescia (£. 5.500) e può essere richiesto direttamente anche al nostro Ufficio, presso la Conferenza Episcopale Italiana, Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma.

Indice

5. La formazione della personalità
6. Le strutture educative e la libertà della persona
7. Educazione alla comprensione e alla collaborazione
8. Un personalismo programmatico

Teorie e pedagogie della scuola nella cultura italiana attuale: le correnti non cattoliche (C. Scurati)

1. Elementi di pedagogia marxista
2. Elementi di pedagogia laicista
3. Elementi di pedagogia radicale
4. L'orientamento funzionalista
5. Elementi per una conclusione

Indicazioni Bibliografiche